

UNA NOTIZIA IMPRESSIONANTE CHE GIUNGE DA OLTRE TEVERE

# 835 milioni spesi finora dalla D.C. per la propaganda nella sola Roma

## Le 200 famiglie hanno truffato i romani una prima volta realizzando 30 miliardi di profitti in 4 anni di amministrazione d.c. - Ora li ritruvano con i manifesti

La campagna elettorale a Roma ha sempre assunto un tono particolarmente vivace e non soltanto a causa della polverosità dei manifesti che per 45 giorni, prendono possesso di tutti i muri.

A proposito di questa invasione cartacea non mancherà di destare un certo interesse la notizia che è trapezata ieri dagli ambienti di Piazza del Gesù: la Democrazia Cristiana, per sostenere la sua campagna elettorale, nella sola città di Roma ha finora speso la somma di 835 milioni di lire. Nei primi 35 giorni di propaganda, il partito al governo ha, dunque, dato fondo a circa un miliardo (e lo supererà di gran lunga in questi ultimi dieci giorni di preparazione alle votazioni).

La cifra è talmente enorme che si stenta a crederlo e noi stessi non l'avremmo presa per vera se non ci fosse stata documentata in modo inoppugnabile da uno

dei « commissari » più autorevoli della Democrazia Cristiana, il quale, tanto per la precisione, risiede tuttora in zona extra-territoriale e partecipa attivamente al sostenimento del partito di De Gasperi in questa delicata bisogna, non solo procurandogli acconci finanziamenti ma anche preziosi consigli tattici, e prestandosi a fare da trait d'union con Don Sturzo.

Da questa zona extra-territoriale è partita, per esempio, la commissione di un milione di copie del manifesto riprodotto nella turrita che si fa invariabilmente al tavolo a votare « per chi l'ha difesa ». Questo manifesto, che lascia adito alle più varie interpretazioni, dato che non tutti sono d'accordo, anzi, in alcuni casi dissentono giustamente — su chi ha difeso l'Italia nei momenti più terribili della sua storia recente è venuto a costare 14 lire

la copia. Ciò significa che l'ordinazione, venuta direttamente dal Vaticano, è stata accompagnata dalla somma di 14 milioni di lire. Ogni giorno, poi, vedono la luce tre o quattro tipi di manifesti a colori, ciascuno dei quali viene diffuso a 10-20 mila copie. Ai manifesti vanno aggiunti i tabelloni e le « schede » che si arrivano fino all'altezza di un terzo piano. Ma l'idea « geniale » di questa torata elettorale consiste in una rocca forte turrita costruita in piena strada. Il simbolo è chiaro: la D.C. è il simbolo della difesa del Comune. Senonché uno di questi bastioni, sormontato dallo Scudo Crociato, è stato eretto in Via Veneto proprio accanto all'Ambasciata americana. Oltre che il simbolo anche l'altare, è dunque, molto chiaro. Questa produzione « fondamentale » viene affiancata da un'altra produzione d'accompagnamento, sicuramente meno spendiosa ma in complesso non meno gravosa della prima. E' noto, infatti, che le spese per la stampa dei manifesti non sono quelle maggiori o, perlomeno, non sono quelle che fanno arrivare a cifre iperboliche le « uscite » dei partiti in campagna elettorale; per quegli schieramenti che non possono disporre di militanti effettivi, di veri e propri dirigenti della propaganda, è giocoforza servirsi di personale assoldato. Da chi fornisce l'« idea » per un manifesto a chi lo esegue e lo diffonde è tutta una gamma di stipendiati.

Uno dei bozzettisti di Piazza del Gesù — ci è stato detto non accetta meno di duecentomila lire a « idea » e parecchi lo rita da 10 mila vengono richiesti dai vari disegnatrici.

La Democrazia Cristiana è poltrona di mobilitare un vero e proprio esercito di attaccanti, il cui nucleo centrale fa perno intorno alla sede del Comitato romano in Via del Corso di fronte al « giornale » di via Condotti. In questa sede si possono notare giorno e notte schiere di giovanotti in camicia, armati di pennelli e scatoletti di colora, ognuna delle quali è assegnata a un camion. In Via delle Muratte e in Piazza della Pilotta, all'ora dell'adunata, sostano circa trenta autocarri del tipo « Dodge », i quali, fatto rifornimento, si dipartono, poi, per tutta la città.

Ogni attaccante costa alla D.C. 1.300 lire a notte; ogni camion 5 mila lire; il capo-pattuglia, che normalmente è un funzionario del Partito, viene retribuito a « ore straordinarie notturne » per cui l'« emolumento » è fatto un po' più alto, cioè di 10 mila lire a notte; la pattuglia, sorvegliata dal capo-pattuglia, è a sua volta posta sotto la vigilanza di una capo-rete, il quale compie ispezioni volanti a bordo di lussuose macchine.

Alcune notti or sono, due redattori dell'Unità furono, appunto, aggrediti dalla scorta di uno di questi capi-rete, che viaggiava a bordo di una Fiat 1400 nera. Si conobbe la scorta, i nostri redattori avrebbero strappato alcuni manifesti affissi di fresco da una pattuglia; i conti infatti, non tornavano, chè al numero dei manifesti distribuiti non corrispondeva quello sui muri.

Non è raro che si verifici questo scompenso: spesso a volentieri, infatti, gli attaccanti si vendono i manifesti a peso per poter arrotondare le proprie entrate e fanno la « cresta » sulla colla. Negli ambienti di Piazza del Gesù, tale arrotondamento viene definito un autentico reato, ma dello stesso parere non sono gli attaccanti, i quali, non a torto, lo chiamano più realisticamente « recupero minimo dei profitti » che cosa significa è evidente che non batte moneta per proprio conto: è quindi evidente che

da qualche parte andrà pure a prendere le decine di milioni che gli attaccanti non credono dunque di sborsare se sospettano che i milioni vengono distorti dai grossi profitti che le aziende private hanno realizzato negli ultimi quattro anni di amministrazione democristiana. Fra Immobiliare, Romano-Gas, Romana-Elettricità, Teti, Acqua Marcia e Beni Stabili trenta sono i miliardi che durante il governo Rebecchini in Campidoglio sono stati succhiati agli utenti e agli inquilini romani. Niente di male, dunque — sostengono gli attaccanti — se proprio noi che siamo stati le prime vittime di questi saccheggi ci rifacciamo di qualche biglietto da mille.

Ma questo non è che un aspetto — quello più appariscente — della propaganda d.c. Avremo occasione di rilevarne altri.

PASQUALE BALSAMO

## No ai divorzatori!



## Ridotto

**Il rimedio liberale**

Sono andato a sentire il comizio di Leone Cattani, l'eminentissimo leader del Partito Liberale, nella speranza di ottenere maggiori dettagli circa quella miracolosa formula che spicca in questi giorni su tutte le cartacce: « C'è un rimedio: vota liberale! ».

« Vedrai — mi assicurava un amico liberale — sarà un discorso veramente antifascista, senza mezzi termini ». In realtà contro il fascismo il discorso di Cattani ha avuto numerosi spunti felici ed efficaci; e se per fermare il fascismo bastassero i discorsi non resterebbe che calteggiarsi del contributo recato all'antifascismo in quest'occasione oratoria. Purtroppo assai meno felice è troppo poco convincente è apparso il discorso di Cattani quando è passato a spiegare l'azione del Partito Liberale, apparato con quei clericali che hanno preparato lo accordo con i fascisti. L'ordine liberale ha fatto capire che il suo partito si angherisce, guardando con disprezzo ai clericali, che si era cioè legato le mani, ma non aveva potuto fare altrimenti. Se subire si può chiamare un rimedio, questo sarebbe dunque il rimedio liberale.

Sarebbe inutile però far notare questa conclusione all'on. Cattani, uno di quegli uomini dalla intelligenza profonda che già un secolo fa così bene aveva descritto Dobroliubov: « Se volete fare un bagno e per caso un uomo dall'intelligenza profonda sta sulla riva con le mani legate e si vanta di saper nuotare e promette di salvarvi se angherete, guardatevi dal dire: « Ma amico mio, tu hai le mani legate, pensa prima a scioglierle ». Guardatevi dal dir questo, perché l'uomo dalla intelligenza profonda, colpito nell'umor proprio, risponderà: « Voi affermate dunque che non so nuotare! Voi approvate colui che mi ha legato le mani! Non avete simpatia per gli uomini che salvano coloro che stanno annegando!... ». E così di seguito... Gli uomini dalla intelligenza profonda sono molto loquaci e prolissi nelle deduzioni più inaspettate... ».

Del resto nemmeno l'antifascismo verbale di Cattani è condiscipolo da altri suoi colleghi di lista. Così Ugo D'Andrea, candidato insieme a Cattani nella stessa lista liberale di Roma, commentando la Tenuta di Brindisi, si è collegato, sereno che sarebbe ingenuo e pericoloso respingere a priori i fascisti ». Si scopre allora che il rimedio liberale si ridurrebbe a questo: raccogliere i voti dei fascisti e degli antifascisti per fare la stessa politica della Democrazia Cristiana. Certo un rimedio simile poteva essere esecrato solo da uomini dall'intelligenza assai profonda.

## RITRATTO DI MORO A DUE GIORNI DA ITALIA-INGHILTERRA

# Il Fieramosca degli azzurri

### I portieri sono tutti un po' matti - Raffinata astuzia di psicologo - Ipnottizzatore e stregone - Spregiudicato azionista di se stesso - Cavaliere senza macchia

Moro, portiere della nazionale: uno dei pochi calciatori italiani che basta la sola presenza, e uno studio si ricorda tutto. Entrano le squadre, passa sul cielo e vira e s'immobilizza un attimo incantevole e sempre nuovo; trenta, quaranta, centomila occhi si appuntano sulla sagoma netta di quel giovane alto, tutto vestito di nero, berretto maglia mutandine calzoncini, che cammina un po' rigido e s'atteggia con una strana e sofisticata civetteria, la cervice di voler sembrare leggero e snello, ma che non è che un vero e proprio stregone. Se in cima a quel corpo osso sottile svetta il naso a indice di Pinocchio, forse i due si somiglierebbero: scommetto che non avrebbe mai pensato. Invece Moro ha il viso assottolo e lievemente maturo di un eroe del « western »; vagamente il suo ciuffo sulla fronte, le sue rughe attorno agli occhi malinconici ci suscitano la memoria di John Wayne giovane. E' una civetteria, la sua, il abbiamo premesso: è una « finta ». Il fatto è che Moro prima di tutto è un attore, e poi un portiere, sia pure grandissimo.

I portieri, per definizione o constatazione popolare, sono tutti un po' matti. E come non lo sarebbero? E' certo che ci vuole una buona dose di bizzarria, bisogna esser nati con l'argento vivo al posto del sangue, per scegliere nella squadra proprio quel tipo che non è un attore, ma che si sa contro corrente rispetto ai colleghi progressivamente numerati da due a undici, se non altro per il fatto che è il solo che adempia le proibizioni di non parlare, di non ridere, di non parlare con nessuno, nemmeno con i fratelli, può starsene zitto per tutto il viaggio

da Palermo, eppure ogni volta che subisce un goal tiene inintermitti conferenze stampa, le quali, per lo, con i fotografi che attorniano la sua rete, spiegando minuziosamente il perché e il percome; matto Casari, capace di sopportare un uragano in certe condizioni e di tremolare come una spaurita gazzeola in certe altre.

che si tratti d'un lavoro più complicato, col risultato di mortificare ancora di più colui che, avendo scagionato un tiro difficile, vuole almeno la soddisfazione di vedere il portiere costretto a un voto, a una contorsione, a un saltataggio importante e commovente. Moro rispetta il suo personaggio sempre e comunque; ecco, un tiro-canonnata è partito, lui si griderrebbe al goal: il suo occhio d'aquila l'ha giudicato fuori ed egli resta immobile. Il tiro sfiora il palo, e chiunque altro avrebbe alzato una mano o spiccato un tuffo, a scanso d'equipaggi. Lui no, lui non s'è mosso; se avesse potuto, ripetuto, avrebbe soffocato con la mano agguantata di mano nero sbarrando l'irreprimibile. Lo vedremo volare soltanto quando non c'è che il volo, per salvare il goal; e allora lo stadio esplosione di ammirazione, e che Moro, per l'attacco, si aggrappa l'ha messa tutta dopo altri tentativi non meno seri e definitivi, se non si chiama Ghen o John Hansen o Piola, a quel punto è bell'e cotto.



Moro, portiere azzurro

Quando infine tutto questo non basta, l'attore si trasforma in stregone. Moro diventa un ipnotizzatore. E' la sua risorsa finale, il suo colpo del cartoccio. Gli riesce novanta volte su cento. Il goal Sukri ha perso il sonno e la « forma » né più ha scagionato un tiro. Moro non s'era mosso. Quando non li para, i rigori, Moro li fa tirare fuori o per aria.

Moro non è soltanto un attore, un ipnotizzatore, e un grande portiere. Il suo personaggio si rafforza appieno quando un avversario spavaldato carattere da soldato di ventura: Moro è un uomo « moderno », che sa vivere, che conosce e astutamente utilizza i dogmi dell'individualismo spietato e le leggi della domanda e dell'offerta; ma non gli daremo addosso per questo, non è colpa sua se lo sport è quello che è qui da noi e se anche nello sport imperverabile sentimenti umani (e capace però di scattare come una molla), del diavolo, addirittura, del pigro. E' l'obolmo — ma si badi: solo in apparenza — sotto cosa la finge, spietato — del calcio. Se sottese sbadiglierebbe: per aggiungere ancora una nota di colore, acuta ma grigia, a quella sua aria distaccata e imperterribile, di uomo al disopra della mischia.

Qualcosa di simile, ai suoi tempi, faceva Masetti. E', come avrebbe capito, una raffinata e perucera astuzia di psicologo. Gli attaccanti sono a pezzi a fronte dei portieri che scalpitano, portieri-cavalli, uomini-di-gomma che fremono in tutte le nervature del corpo, ente sempre sul chiarità e che il peso delle responsabilità facilmente induce a perder la calma; davanti a Moro che li guarda senza vederli, i « canzonieri », che « non li pensa per niente », eccoli tutti impappinati come scolari. Egli sbraccia il lavoro più facile passeggiando, senza scomporsi, talvolta usando l'odioso pezzo di afferenza il pallone con una mano sola. Peggio la stessa misura, in grazia della sua superiore capacità di piazzarsi e di intuire il tempo del gioco, egli adopera quand'an-

## LETTERA DA FERRARA

# A passisce il «bianco fiore»

FERRARA, maggio.

Tutti i ministri, i sottosegretari, gli onorevoli e i giornalisti borghesi che sono venuti a cercare fortuna in provincia di Ferrara per sfiorare la margherita elettorale, sono tornati tristi e delusi e hanno detto o scritto profecie per loro fatali.

Perfino i giornali della grande borghesia industriale e agraria come il *Corriere della Sera* e il *Giornale dell'Emilia* hanno già sentenziato, sia pure con un tantino di pavida scarsananza, che tutta la provincia, dalla città capoluogo alle cittadine che la circondano, ai grossi centri rurali, è un purtoppo in mano al bolscevismo.

Qui, per lo, l'aria che spira non è buona. Eppure da qualche giorno un sole splendente e una primavera in rigoglio, con tutte le sue promesse di messi copiose, sta trasformando in giardini di sogno anche i paesi del Delta che d'inverno cadono nell'infamia della malaria, delle malattie e della miseria.

Guardate, perfino i reverendi, quelli che per lo scudo crociato e i suoi alleati di qualsiasi corrente politica hanno giocato il Vangelo, la fede e la benedizione di Dio, perfino questi reverendi, che pure dai pulpiti e confessionali continuano ad azionare tutta la politica e la propaganda del « bianco fiore », cominciano a crollare il capo e a pensare che se non avviene un miracolo della « Divina Provvidenza » il « bianco fiore » si intischisce e lo scudo crociato non serve più.

Dinanzi alla sicura coscienza della grande massa dei cittadini ferraresi, del capoluogo e della provincia, la situazione elettorale assume una caratteristica così ben definita che chiunque, d'altra parte d'altre parti, capiti nel Ferrarese, s'accorge subito che qui si riflettono i metodi di due politiche. Da una parte la politica unitaria e serena delle forze popolari, del Partito Comunista, del Partito Socialista e di un largo schieramento di indipendenti che si sono affiancati in ogni centro, dall'alta parte la politica faziosa della democristianità, consorziata un po' con tutte le altre formazioni politiche governative e di destra.

I primi fatti significativi che dimostrano quanto siano mutati i tempi da quando la D.C. riusciva a imporre il suo terrorismo politico e religioso a indifferenti e a liste, proprio questi indipendenti che, da Ferrara ai paesi dove la lotta per la terra è più aspra e più acuta la lotta di classe, hanno chiesto di affiancare, di apparenare le loro liste a quelle dei Partiti di sinistra.

Queste liste hanno nel Ferrarese caratteristiche nuove. Dai più stimati professionisti agli uomini di cultura, dai piccoli e medi proprietari di terre ai più noti commercianti e industriali, i componenti di queste liste indipendenti provengono dalle più diverse categorie sociali e molti di essi mantengono fermi alcuni punti ideologici e anche politici di divergenza con i Partiti di sinistra, ma si sono affiancati ad essi perché hanno compreso, per la esperienza acquisita nella vita di tutti i giorni e per lo sviluppo dei fatti in campo nazionale e internazionale, che con le forze popolari si può e si deve collaborare sui temi che sono comuni a tutti i cittadini onesti, in uno sforzo congiunto per far rinascere la loro provincia, per dare la possibilità di un lavoro, di pane e di acqua, qui soprattutto, dove i fiumi rompono gli argini e allagano e dove una infinità di frazioni e di paesi è costretta ad andare a mendicare l'acqua a piccoli secchi, così come per dare possibilità di casa, perché se a Mesola si vive ancora nei « bunker » costruiti dai tedeschi per la guerra a Comacchio, a Laganato, a Codigoro, in quasi tutti i centri della provincia il bisogno di case è urgente quanto nel Mezzogiorno.

te anticomunista, questa unità creata con i ceti più diversi della popolazione, è il primo segno di una radicale trasformazione della situazione.

Allora la D.C., che non ha trovato altro alleato tra gli indipendenti se non i rappresentanti dei ceti privilegiati e le vecchie carriere del fascismo e talvolta dello squadrismo, ribattezzato nell'acqua santa clericale, risponde coi manifesti dei baffi di Stalin, con gli slogan che « bolscevismo non è civismo », con gli insulti e le contumelie. E la gente, cattolica o no, come risponde?

In un modo che non si era ancora verificato in nessun'altra località e in nessun'altra campagna elettorale: risponde non andando neppure ad assistere ai loro comizi. I comizi degli oratori delle liste di sinistra riempiono in modo impressionante le piazze delle città e dei paesi e la testimonianza si fa a trovare anche presso gli avversari comizi dell'« edera » o dei « piselli » — quando non succede come all'onorevole Tremellini che deve accusare il mal di gola perché non ha neppure cinque ascoltatori, dico cinque di numero — sono discorsi al vento, a piazze deserte, a un gruppo di seguaci spauriti.

Quelli democristiani? Che dice del collega direttore dell'*Avenire d'Italia*, on. Raimondo Manzini, che nella piazza di Migliorino non riesce a portare quattro ascoltatori neppure con l'aiuto del prete e del sacerdote e deve rinunciare al comizio?

Che dire dell'ex ministro Togni che viene fatto il comizio in giorno di mercato e lo fa al chiuso e non riesce a raccogliere neppure dodici giovanetti dell'Azione cattolica? Le elezioni lo dovranno sentenziare, ma comunque esse riescano, la realtà politica nel Ferrarese è questa: la politica di divisione, di odio, è sconfitta; la politica di unità, di rinascita e di vittoria comunista, è alla testa di questa seconda politica. Sulla loro bandiera stanno i morti che in questi cinque anni hanno dato nella lotta per la redenzione del Delta e nelle battaglie del lavoro, i mesi di carcere patiti, le bastonate della Celere, l'attività quotidiana.

Sul loro programma ci sono i fatti compiuti, che danno sostanza e fiducia per le concrete proposte di opere che, quali essi si presentano agli elettori.

DAVIDE LAJOLO

### 500 appartamenti di tipo popolare avrebbero potuto essere costruiti nella Capitale con gli

### 835 milioni che la D. C. ha speso nella sola prima fase della campagna elettorale a Roma.

## IL QUADERNO N. 2 DI "RINASCITA". Trenta anni di vita e lotte del P.C.I.

Ecco il sommario del volume « Trent'anni di vita e lotte del P.C.I. », edito da « Rinascita » e curato particolarmente dal compagno Togliatti.

Gastone Manacorda: Lo spettro del comunismo nel Risorgimento - Antonio Labriola: Come nacque e non morì il marxismo - Dozza: Ricordo di Lombardi - Paolo Alatri: La guerriglia civile del 1920-1923. Fine dello Stato liberale - Socialdemocrazia e fascismo - Giuseppe Bertì: La natura

contro-rivoluzionaria del bordighismo.

II. - IL PARTITO COMUNISTA NEL PERIODO DELLA ORGANIZZAZIONE DEL REGIME FASCISTA (1923-1939).

Antonio Gramsci: Il destino di Matteotti - Mauro Scoccimarro: La sconfitta dell'estremismo nella dottrina e nella pratica - Antonio Gramsci: Il compagno G. M. Serrati e le generazioni del socialismo italiano - Antonio Gramsci: Una lettera al Presidente del Tribunale speciale - Pietro Secchia: L'organizzazione del partito e del suo lavoro tra le masse e il centro della resistenza contro il fascismo - Gastone Sozzi - Ambrogio Donini: La polemica ideologica nell'emigrazione - Fabrizio

di deportazione - Un'opportunistica marcia: Angelo Tasca - Mario Montagnana: Lavoratori italiani e comunisti nella emigrazione - Girolamo La Causi: Un episodio nel carcere (Testimonianze) - Antonio Rosato: I comunisti italiani nella guerra di Spagna - Teresa Noce: Nino Nanetti - Ruggero Zangrande: La decomposizione del fascismo e le nuove generazioni - Ottavio Pastore: Giacobbe Picelli - Lucio Lombardo Radice: Il nostro incontro col Partito comunista - Camillo Montanari.

IV. - IL PARTITO DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE (1940-1946).

Antonio Trombadori: Il fascismo e l'esercito durante la guerra - Celeste Negarville: L'origine del Comitato di liberazione nazionale - Remo Scappino: Rigolotto Martini - Mario Alicata - Luigi Longo: Lotta politica e lotta armata nella guerra di liberazione - Giorgio Labò (a. l.) - Giancarlo Pajetta: I contadini

il movimento di liberazione nazionale - Renato Meli Eusebio Curiel - Fausto Gullo: Dal diario di un ministro comunista. Crece e i contratti agrari - Gina Borellini: Una famiglia più grande (Testimonianze).

V. - ROTTURA DELL'UNITA' DEMOCRATICA E ANTI-FASCISTA. IL PARTITO NELLA NUOVA LOTTA PER LA LIBERTA' E LA PACE (1947 - )

Stalin e lo sviluppo del movimento operaio e comunista - Umberto Terracini: La Costituzione italiana, la democrazia e il socialismo - Giorgio Amendola: Una nuova fase della questione meridionale - Sandro Pertini: Le dimissioni del 14 luglio. Le origini e i responsabili - Carlo Gini: L'organizzazione del partito - Cesare Lupattoni: Giuseppe Rossi - Maria Maddalena Rossi: Potere e democrazia - Antonio Poggi: La stessa misura, in grazia della sua superiore capacità di piazzarsi e di intuire il tempo del gioco, egli adopera quand'an-

Amaro rimpianto

Un certo Ernest M. Lipka descrive sull'*Europeo* gli ultimi anni della Repubblica di Wang Kang-Seek. Un paese barbaro: tutto si compra con le manecce, anche le sentenze dei giudici, le sole operatorie sono infestate dalle mosche, e in talune regioni « a un bambino di tre o quattro anni si dà una moglie di cent'anni o anche più ». Ma ancora più barbaresco si rivela il signor Lipka quando conclude la sua descrizione: « La Cina che ho conosciuto era così. Nel complesso era pittoresca. Rimpiango amaramente che sia finita... ». Il nostro governo clericale che assicura la conservazione della pittoresca povertà del Mezzogiorno può contare sulla gratitudine del signor Lipka.

GER.